

I sindacati autonomi non hanno raccolto l'appello

Craxi chiede ai medici di sospendere lo sciopero

«È ingiustificato, tornate negli ospedali»

Il presidente del Consiglio sostiene che c'è già un accordo di massima, i rappresentanti della categoria rispondono: «Finora abbiamo sentito solo ragionamenti ed ipotesi» - Si aspetta un documento del ministro Degan

ROMA — Nella vertenza-medici è intervenuto ieri il presidente del Consiglio Craxi con un appello: il governo — ha detto Craxi — ha individuato proposte normative e di procedura contrattuali per risolvere in modo giusto ed equilibrato i problemi di adeguato riconoscimento della professionalità dei medici e quello della rappresentatività delle loro organizzazioni. Queste proposte le ha illustrate agli interessati, che hanno concordato una riserva di approfondimento. «In questa situazione — dice il comunicato diffuso da palazzo Chigi — non trova alcuna giustificazione il grave disagio in cui è posta l'intera popolazione italiana dalla prosecuzione dello sciopero». Craxi ha concluso quindi appellandosi al senso di responsabilità dei sindacati medici perché sospendano l'agitazione.

medici l'autonomia contrattuale. Ieri, al secondo giorno di sciopero totale, il nono di blocco degli ospedali in due settimane, la situazione era dunque sempre la stessa. Sembra che il ministro della Sanità abbia preparato il famoso documento dove, nero su bianco, si direbbe ai medici quello che il governo è disposto a cedere. Sembra anche che propositi piuttosto confusamente una soluzione di questo tipo: una trattativa specifica e separata per i medici, garantita poi con un decreto presidenziale. Ma per ora il documento Degan non è ancora visto, e da parte di alcuni esponenti sindacali si registra l'impatienza nei confronti di un atteggiamento ufficiale così enigmatico.

Esiste o non esiste una proposta governativa? Faci, segretario nazionale dell'Anao, afferma che per ora i loro sono stati offerti solo dei «ragionamenti», delle «ipotesi». Che dopo avere informalmente condiviso con i medici gli approdi di quei ragionamenti ed ipotesi, il governo non ha saputo dire altro: «Nel merito dell'autonomia contrattuale e su come realizzarla non siamo mai entrati». A presiedere delle valutazioni sulle richieste dei medici, la sensa-

sione ed un altro con una diagnosi di Tbc renale. Oggi è l'ultimo giorno di sciopero: quanto tempo impiegherà la struttura sanitaria a recuperare il disastro in termini di produttività e organizzazione dei servizi? I medici convenzionati, che hanno aderito a quest'ultima tornata di astensione dal lavoro, dal canto loro illustrano la situazione: per gli specialisti c'è una «tariffa» fissa di 15 mila lire l'ora, per i medici di base ogni paziente «vale» 35 mila lire l'anno. Gli altri, i dipendenti del servizio sanitario nazionale, sono arrivati all'obiettivo dell'autonomia contrattuale fondamentalmente per sfiducia. Il governo aveva preso molti impegni nell'ultimo contratto. Non li ha mantenuti. Oggi si presenta di fronte ai problemi sul tappeto trattando «informalmente», ritraendo ufficialmente per poi riaffermare che le sue proposte le ha fatte. Quali sono? Sta di fatto che finora nel paese, di concreto, ci sono solo i disagi profondi, frutto di una situazione che si è creata disattendendo, per incuria o progetto, i principi della riforma sanitaria.

Nanni Riccobono

Cgil, Cisl e Uil: subito il contratto della sanità

Conferenza stampa dei tre sindacati: aprire le trattative - «Le agitazioni che abbiamo proclamato non sono contro i medici»

ROMA — Se entro una settimana il governo non avrà convocato i sindacati confederali per l'apertura della trattativa contrattuale del settore sanità (tutto il settore compresi i medici) lo stato di agitazione già in atto si trasformerà in forma di sciopero più dure. Questo l'annuncio dato ieri in una conferenza stampa dai segretari confederali Lettieri (Cgil), D'Antoni (Cisl) e Bugli (Uil). Non si tratta però, ha detto Lettieri, nella sua introduzione all'incontro, di un atteggiamento di contrapposizione ai medici in sciopero, ma di una iniziativa in appoggio alla proposta contrattuale dei sindacati confederali. I medici infatti — ha aggiunto Lettieri — non vanno considerati degli avversari di Cgil, Cisl e Uil. La maggioranza dei professionisti che incrociano le braccia in questi giorni vogliono sinceramente migliorare il servizio sanitario e non smantellarlo.

Tutti i sindacalisti presenti hanno ripetuto che non manca certo da parte loro la volontà di soddisfare le richieste di un contratto, ma che anche retributiva, e di rappresentatività sindacale per i medici, senza però spezzare l'unità contrattuale. Nel corso dell'incontro il presidente del documento-base, con il quale i sindacati confederali intendono presentarsi al tavolo della trattativa per il contratto unico. Si tratta di una proposta complessa, articolata in tre grandi settori, nella quale si specifica che il nuovo contratto non può in alcun modo essere considerato una semplice occasione strumentale per uscire dall'impasse attuale. Dare il «via» alla trattativa, insomma, non accontenterà i sindacati, intenzionati ad andare a fondo sui problemi della sanità. Per quanto riguarda la specificità del ruolo medico, Cgil, Cisl e Uil affermano nel documento che tutti i problemi passano per un unico anello: il rapporto del

professionista con la struttura pubblica: «Tempo completo» dunque, e abolizione dell'attuale ambiguità data dal tempo determinato; maggiori e più precise responsabilità del medico nella gestione del servizio (sia per gli ospedali zonali che quelli interzonali). Il criterio base, comunque, è quello di andare ad una ristrutturazione del salario per i lavoratori della sanità finalizzata alla produttività e all'efficienza. Da Lettieri e D'Antoni è stato sottolineato che il governo deve dimostrare coerenza, cominciando ad applicare alla sanità il recente accordo intercompartmentale per il pubblico impiego. E la questione dei «tetti» e delle compatibilità finanziarie? «Sono problemi del governo» hanno risposto i sindacalisti. «Non siamo certo noi — ha detto D'Antoni — che mettiamo dei limiti ad una adeguata retribuzione delle professionalità, sia pure diversificate, che esistono nella sanità».



ROMA — Lunga attesa di pazienti in un ambulatorio

De Michelis annuncia un provvedimento (decreto o disegno di legge) per chiudere la partita

Trattativa senza più scala mobile

I sindacati al ministero del Lavoro - Si riapre il confronto sull'occupazione, il mercato del lavoro e il salario indiretto - Riserve della Confindustria - «Non si riapre il negoziato rotto né facciamo un altro 22 gennaio»

ROMA — Scala mobile, un capitolo già chiuso nella sostanza. Lo sarà anche nella forma. L'annuncio lo ha dato il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ieri sera a una delegazione Cgil, Cisl e Uil. Il testo del provvedimento di legge (o un disegno o un decreto, dipenderà dai tempi necessari) sarà pronto la settimana prossima e su di esso saranno consultate sia le organizzazioni sindacali sia quelle imprenditoriali. Le obiezioni di inconstituzionalità? «Non hanno fondamento», ha replicato De Michelis. Sarà, appunto, un atto formale, dato che l'estensione della nuova contingenza contrattata al tavolo del pubblico impiego è praticamente avvenuta con le dichiarazioni unilaterali di adesione della grande maggioranza delle organizzazioni imprenditoriali. E finora rimasta fuori la Confindustria, ma le condizioni per dare all'intesa sulla scala mobile validità *erga omnes*, cioè generale, sono tutte realizzate.



Gianni De Michelis

mobile che la Confindustria rifiuta ancora di pagare, e indichino i punti di riferimento comuni sulle questioni più controverse, ad esempio sulla riduzione dell'orario di lavoro, in modo da affrontare l'appuntamento dei rinnovi contrattuali con regole del gioco meno conflittuali dei attuali. E se diventasse un altro 22 gennaio '83, quando un megaccordo imbrigliò nei fatti le vertenze contrattuali? Ieri tutti lo hanno escluso. «Proprio un 22 gennaio abbiamo escluso. È un'esperienza morta e sepolta», ha tagliato corto Bruno Trentin, della Cgil. Ed Eraldo Crez: «Al 22 gennaio arriviamo quando i contratti erano in un pantano. Questa volta vogliamo arrivare alle vertenze acquisendo tutte le condizioni per il successo dei nostri obiettivi». Le materie che le parti si troveranno sul tavolo non sono affatto «neutrali». Prendiamo la riduzione dell'orario di lavoro. E in discussione, infatti, il fondo di sostegno alla ristrutturazione degli orari nelle aziende, assieme ai contratti a termine, al part-time e alla stessa riforma della cassa integrazione. Le soluzioni possibili si legano organicamente alla flessibilità che il sindacato vuole gestire per una riduzione dell'orario che favorisca l'occupazione. Stesso discorso per il salario indiretto, vale a dire la fiscalizzazione a favore delle imprese e i contributi che si prelevano dalle buste paga che tanto incidono sul costo del lavoro. Ha detto Trentin: «Se si definiscono parametri diversi e più razionali degli attuali che alleggeriscano l'incidenza sul costo del lavoro la stessa riforma del salario farebbe un altro passo in avanti». Il punto è se è una logica di riforma che si afferma o la preoccupazione di mettere in ogni caso qualcosa nero su bianco tra sindacati e imprenditori. «Ma no, il protocollo sarebbe comunque un sottoprodotto di una trattativa che ha altre finalità», ha detto De Michelis. «Altro che trattativa sarà quando andremo a discutere punto per punto il provvedimento sulle eccezioni». Trentin ha invertito il discorso: «Se su queste annose questioni registreremo prima di tutto con il governo e poi con le controparti delle convergenze di merito che favoriscano relazioni industriali meno conflittuali, certo non avremo difficoltà che vengano registrate». Qualche difficoltà, invece, sembra averla già Lucchini. Ieri ha fatto sapere che «De Michelis pensa a uno scambio mercato del lavoro contro riduzione dell'orario e restituzione dei decimali, la Confindustria non può essere d'accordo».

Pasquale Cascella

Dal nostro inviato
FIRENZE — «Posso fare una provocazione? A volte ho l'impressione che voi comunisti trascuriate i vostri stessi maestri. Badate, lo per primo vivo in un mondo dove non si è mai in regola con il Maestro: per professione siamo suoi traditori...». La garbata ironia di padre Ernesto Balducci stuzzica l'applauso della platea. Accanto a lui, sedono lo storico socialista Gaetano Arfé e il filosofo comunista Cesare Luporini. Sono i tre intellettuali che la sezione toscana dell'Istituto Gramsci ha invitato a confrontarsi sulle Tesi per il 17° congresso del Pci. E mercoledì sera, la sala del Palazzo dei congressi fiorentini era strapiena: circa cinquemotto persone, dalle nove fino a mezzanotte.

Verso il 17° Congresso Pci: dialogo a tre voci a Firenze

Balducci, Arfé e Luporini discutono le Tesi

Rompe il ghiaccio Luporini. Il documento congressuale del partito, esordisce, prova a misurarsi con le «grandi contraddizioni della nostra epoca», al cui centro sta la rivoluzione scientifica, tecnologica e produttiva, che «racchiude immensi potenziali positivi, ma non esprime di per sé sintesi liberatorie per l'uomo». Anzi, la crisi sta determinando «nuove disegualanze e nuovi potentati», giungendo a una «concezione aspramente concorrenziale della vita» e porta alla «emarginazione di interi settori e aree della società». Si pongono alla sinistra problemi «difficili». Come rispondere? Luporini indica due assi. Primo: «un rinnovamento profondo della politica». Secondo: «un governo della trasformazione e della innovazione», che eviti gli attuali «prezzi sociali». L'orizzonte di questa «sfida» — accenna ancora Luporini — è imperniato sull'arco della sinistra europea, di cui oggi i comunisti italiani «si sentono e sono» parte integrante.

«La scelta europea del Pci è chiara e precisa, quasi un dato pregiudiziale», riprende poi il tema Arfé, che tiene a precisare di parlare a titolo personale e ribadisce il suo giudizio «negativo» sull'esperienza del pentapartito a guida socialista. Altri due aspetti delle Tesi dice subito di aver particolarmente apprezzato: la «accettazione del carattere di laicità del partito» e la conferma di una «concezione» del partito come «strumento di educazione politica di massa». L'apertura non formale del dibattito congressuale — insiste Arfé — consente ai comunisti non è di inserirsi senza sentirsi un estraneo.

Balducci confessa di aver letto le Tesi in spirito di attenzione simpatizzante verso il Pci. Ma non nasconde di considerare «un testo poco marxista», che sarebbe «buono per i palati». Il padre scoliopio si accalora sulle questioni della pace e della guerra: riconosce al documento congressuale una «riflessione interessante e lucida», ma vede il rischio di limitarsi a un «ventaglio di proposte» e a «enunciazioni di valore». Bisogna saper intendere la finalità della pace, suggerisce, in «tutti gli attuali conflitti storici», e il movimento operaio può riscoprire un «nuovo internazionalismo» solo se saprà cogliere nel Terzo mondo «il soggetto di una vera alternativa della storia». Balducci affaccia due interrogativi: «La dialettica pace-guerra non ha ormai sostituito, come contraddizione fondamentale per l'umanità, quella capitale-lavoro?», «Il militarismo è forse la forma ultima di capitalismo?».

Luporini e Arfé dialogano sulla proposta e la prospettiva politica del Pci. L'alternativa democratica — dice il filosofo comunista — è diventata «più attuale», la «stabilizzazione moderata» tentata dal pentapartito «non è riuscita a guida socialista» è arrivata a «esaurimento», è più che maturo l'avvento di una sinistra di governo. Ma basta, oggi, l'ingresso dei comunisti al governo, di per sé, a risolvere l'Italia? Luporini risponde di no, anche se sottolinea con forza il valore che avrebbe una rottura storica. Decisivo è «saper entrare in comunicazione con ciò che si muove nella società». E chiarire al massimo la linea politica.

«Alcuni compagni — si spiega Luporini — si domandano se nei documenti del precedente congresso non fosse più netta la nostra critica al sistema di potere dc. Io non credo che abbiamo abbassato il tiro: nelle Tesi sono centrali, in negativo, il giudizio sullo sfaldamento del pentapartito e, in positivo, il valore dell'unità a sinistra». Si potrà «correggere qualcosa», ma il punto vero è «la politica concreta che faremo». Luporini cita quella che gli appare la questione principale: «La proposta del governo di programma allontanata e attenuata il senso del

Oggi una conferenza-stampa a Roma

Personalità della sinistra presentano una «lettera al Pci»

ROMA — Una «lettera ai comunisti italiani», redatta da tre senatori della Sinistra indipendente, Raniero La Valle, Claudio Napoleoni, Adriano Ossicini, sarà presentata oggi in una conferenza stampa. Si tratta di un fitto documento di 33 cartelle che intende offrire spunti di riflessione in vista del prossimo congresso del Pci. I firmatari sono uomini politici, magistrati, docenti universitari, esponenti della cultura cattolica e protestante, tra i quali Italo Mancini, Mario Grazini, Salvatore Senese, David Maria Turolo, padre Balducci, Enrico Chiazzacci, padre Camillo de Piaz, Giulio Girardi, Tullio Vinsy, Paolo Barile. Nel documento si dice che il congresso del Pci «non solo rigenera la stessa prospettiva storica dei comunisti, ma investe l'intera cultura politica del Paese». Sarebbe oggi in gioco «un'alternativa di incremento o di declino del significato del Pci». Gli autori della «lettera» si dicono, tra l'altro, «sconcertati» perché dall'esterno si sollecita un «totale rovesciamento» dell'identità del partito comunista, ma anche dall'interno si alzerebbero voci «tese a licenziare ogni discorso di valori e di fini». Il documento indica la lotta per la pace come la questione centrale di un progetto politico che miri al cambiamento della società. La «uscita dal capitalismo» — si osserva — tende a presentarsi «più sotto le forme di un assioma ideologico che di un programma politico» e «rischia di passare sopra ai problemi di trasformazione e ai bisogni più urgenti di tutta una fase storica dello sviluppo sociale». Il traguardo da perseguire è, in realtà, la uscita dal sistema di guerra e di dominio, che coinvolge, sia pure in modo diverso, paesi capitalisti e socialisti e condizioni i processi di liberazione all'interno stesso della società nazionale.

l'alternativa?». E risponde così: «Se fosse tale, a mio parere dovremmo combatterla. E del resto, le stesse Tesi sono uscite dal Comitato centrale attraverso un confronto e anche uno scontro: lo, per esempio, non ho rotto l'emendamento Ingrassia sul governo costitutivo, ma ho appoggiato quello, direi intermedio, di Vacca. La proposta del governo di programma, comunque, esprime la necessità di fare politica, per il Pci imprescindibile. Lo diceva il vecchio Marx, l'abbiamo riappreso da Togliatti». Insomma, le «perplexità» sono comprensibili, sulla scorta di «errori» commessi in passato durante la solidarietà nazionale, ma la «dittatura» stessa della proposta è funzionale a una «fase politica transitoria». Conclude Luporini: «Sta a noi praticarla in direzione della alternativa, su cui siamo tutti d'accordo».

Arfé invece non è convinto: il governo di programma «è una proposta piuttosto fumosa», e anche l'alternativa dovrebbe trovare «formulazioni più precise». Ma gli preme soprattutto un altro elemento: «L'alternativa richiede una lotta politica aspra, per battere le resistenze di forze reali, della conservazione, che tengono il Pci fuori dal governo anche perché rappresenta esigenze incompatibili con certe altre. Un tempo avremmo detto per ragioni di classe». Il perno di questa costruzione è questa battaglia, secondo Arfé, è il dialogo tra Pci e Psi, due partiti cambiati entrambi. L'indirizzo futuro del Psi — avverte Arfé — dipenderà in notevole misura da come gli stessi comunisti impostano il confronto.

Un altro tema lo solleva Balducci: sulla vicenda del Concordato, «mi sarei aspettato da voi una più fervida battaglia sulla laicità dello Stato». Secondo Balducci, «quando — come a lui sembra — i marxisti fanno poco i marxisti, pensano piuttosto a «pagare il pedaggio del potere», lo stesso dialogo con i cattolici «diventa mistificante». Luporini non si sottrae all'argomento. Definisce un errore il fatto che il Pci del partito non abbia «discusso» del Concordato, e se ne prende la sua parte di «responsabilità». E dichiara di aver «informato Natta e Minucci» che non ha considerato «vincolante» una recente nota della segreteria, sull'insegnamento della religione a scuola. «Se il Cc avesse dibattuto — continua Luporini — sono convinto che sarebbe passata a maggioranza la linea rispecchiata dal nuovo Concordato. Ma la materia non sarebbe rimasta monopolio di un gruppo ristretto, considerato di esperti, e di dirigenti che si ritengono custodi di una certa linea, che sarebbe stata quella di Togliatti».

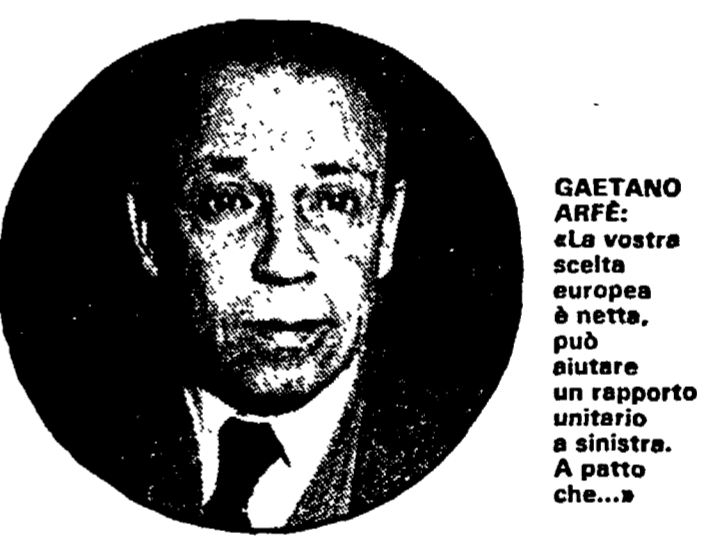
È il momento di un intervento alla sala. Va al microfono Alberto Cecchi, per annunciare «profondo dissenso» dall'impianto delle Tesi. Il Pci abbandonerebbe il tracciato «originale» dell'esperienza comunista e della sinistra italiana, per scivolare in una accettazione «critica» dell'esperienza del movimento operaio europeo. Secondo Cecchi, ancora, non è approfondito l'esame della «degenerazione», perché di questo si tratta «della Rivoluzione d'Ottobre, manca una analisi su un quarantennio di capitalismo italiano, e la questione morale «resta a mezz'aria».

Gli replicano sia Arfé che Luporini. Lo storico socialista nega che la scelta europea sia «rinuncia alla diversità e perfino alla anomalia» del movimento operaio italiano. «Guai se il Pci si chiudesse», questa è la via da seguire, «anche per modificare il rapporto con il Psi». Luporini sottoscrive le parole di Arfé, e polemizza con Cecchi. Le Tesi sono un documento politico, non un testo teorico né tanto meno storico. In Europa la sinistra è concretamente dinanzi a molti problemi comuni, non servono descrizioni astratte del socialismo, ma ricerca e indicazione di sbocchi politici e traguardi sociali. Il confronto in Europa può aiutare l'unità a sinistra in Italia e il movimento della linea del Psi.

Marco Seppino



ERNESTO BALDUCCI: «Sulla pace sono cose importanti, ma il nuovo internazionalismo operaio è un problema aperto»



GAETANO ARFÉ: «La vostra scelta europea è netta, può aiutare un rapporto unitario a sinistra. A patto che...»



CESARE LUPORINI: «La proposta del governo di programma ci consente di fare politica, col fine della alternativa»